



# FARE LEGAMI

3 anni di esperienza ...  
... alcuni “apprendimenti”

---

A cura del Gruppo di Lavoro dell'Ambito Cremasco

Maggio 2019

## INDICE



1. PREMESSA	pag. 2
2. IL PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO	pag. 3
3. I LABORATORI DI COMUNITA'	pag.5
4. I CIVIC CENTER	pag. 13
5. I PATTI GENERATIVI	pag. 17
ALLEGATO: DATI PATTI	pag. 21

## 1 - PREMESSA

Il progetto Fare Legami è stato per il contesto cremasco uno degli esempi più recenti di programmazione partecipata e di rivisitazione in chiave comunitaria delle politiche sociali territoriali. Il progetto ha trovato realizzazione nel triennio 2015-2018 grazie ad un cofinanziamento della Fondazione Cariplo nell'ambito del bando Welfare in Azione.

La crisi socio-economica degli ultimi anni ha prodotto e accentuato anche nei nostri contesti locali una situazione di vulnerabilità diffusa, al punto di poter parlare di normalità a rischio. La vulnerabilità evidenzia fragilità in almeno una di queste quattro dimensioni: i legami sociali; le relazioni intra-familiari e carichi di cura; la casa; il lavoro.

Sono queste fragilità che spesso non arrivano ai servizi, pur coinvolgendo una molteplicità di famiglie.

Il progetto Fare Legami ha assunto come ipotesi di lavoro **l'idea guida** che il venir meno di almeno una di queste dimensioni possa costituire un fattore di rischio che, se non adeguatamente fronteggiato e combinato ad altri elementi di precarietà, può far scivolare la persona in condizione di emarginazione. Il progetto si è posto così l'obiettivo di promuovere **benessere e ricchezza relazionale** quali esiti di un nuovo modello di welfare locale, capace di generare valore, superare la condizione di fragilità connessa all'isolamento relazionale, alla mancanza di reti familiari e amicali e alla limitata possibilità di accesso alle opportunità e alle condizioni di benessere che rendono possibile un progetto di vita personale e comunitario.

Il progetto ha introdotto una forte spinta al cambiamento, perché ha portato:

- nel pensiero di welfare locale **soggetti differenti** rispetto agli attori convenzionali del sistema socio-sanitario e socio-assistenziale;
- l'idea di un welfare quale **bene comune**, dove i bisogni sono della comunità e dove accanto alle

azioni di welfare agiscono interventi orientati contemporaneamente a rispondere ai bisogni e a coinvolgere le risorse del singolo e della sua comunità;

- **innovazione culturale e azioni concrete** che permettono di generare apprendimento collettivo nell'idea del *fare per conoscere e conoscere per fare*.

Rispetto a questi elementi di cambiamento, il gruppo di lavoro che ha condotto le diverse azioni progettuali, ritiene significativo provare ad offrire **spunti di riflessione sugli apprendimenti a partire dall'esperienze messe in campo e dalla rilettura da parte degli operatori pubblici e del privato sociale**.

L'obiettivo, dunque, è consolidare questi apprendimenti e così rilanciare nuove attività programmate dal Piano di Zona dell'Ambito di Crema 2018/2020.

In questo lavoro ci si propone così di approfondire alcuni temi trasversali alle 3 azioni cardine del progetto (Laboratori di Comunità, Civic Center e Patti per l'Inclusione) con una focalizzazione sugli apprendimenti relativa ai temi:

- venerabilità;
- generatività;
- luoghi e setting di lavoro sociale;
- progettare con gli altri;
- nuove figure di accompagnamento.

Si vuole offrire così un contributo di riflessione e questo documento non si connota, quindi, quale report valutativo. Attraverso la rilettura delle azioni messe in campo e grazie alla valorizzazione delle voci di coloro che le hanno vissute, si cerca di rispondere alle seguenti domande:

- *cosa avete imparato rispetto a...?*
- *come le persone si sono sentite?*
- *cosa è accaduto?"*



## 2 - IL PERCORSO

Prima di entrare nel merito dei contenuti riteniamo importante partire da alcune elaborazioni che il gruppo di lavoro distrettuale ha raccolto grazie ad un attento percorso di formazione condotto con l'aiuto dello Studio APS di Milano.

L'esperienza del progetto Fare Legami ha presupposto, infatti, un'azione di accompagnamento al territorio sulla base della convinzione che i cambiamenti non sono automatici, soprattutto quando vanno a toccare le identità professionali. I cambiamenti prendono forma progressivamente, frutto delle relazioni tra i diversi soggetti, tra le organizzazioni e nella comunità locale.

Per questo, il gruppo di lavoro distrettuale ha agito un'azione di accompagnamento al territorio cremasco a partire da questi elementi di attenzione:

- **la dimensione culturale del cambio di prospettiva.** Accompagnare il territorio vuol dire aiutare a vedere orientamenti e ipotesi, dar consistenza a significati nuovi e a nuove prospettive di lavoro che si stanno mettendo in gioco. Rendere visibile lo spostamento dalle modalità tradizionali con esemplificazioni, sia a partire dalla rilettura dell'esperienza, sia "decostruendo" i riferimenti consolidati e "aprendosi" a modalità nuove per l'incontro con le situazioni di vulnerabilità;
- **la contestualizzazione delle azioni nei loro contesti.** L'accompagnamento aiuta mettere a fuoco i vincoli e le risorse, i significati che l'esperienza sta prendendo, le nuove dinamiche

di relazione e a favorire i ri-conoscimenti dell'esperienza tra i diversi soggetti implicati. Qui si gioca la dimensione di messa a fuoco dei problemi e di coinvolgimento dei soggetti all'interno delle diverse azioni Laboratori, Civic e Patti.

- **la traduzione operativa delle azioni proteggendo spazi di riflessività.** L'accompagnamento, attraverso la relazione ravvicinata tra colleghi, favorisce inoltre setting più protetti e rassicuranti, che contengono la sensazione di solitudine e di disorientamento rispetto al processo che per tutti introduce elementi di innovazione. I processi di apprendimento passano molto attraverso relazioni ravvicinate nel quale ascoltare e trattare le difficoltà che le persone incontrano nella sperimentazione. E' una relazione non sostitutiva ma che permette di riflettere insieme su quello che accade favorendo maggiori comprensioni ed appropriazioni. Nei processi di accompagnamento abbiamo visto che l'affiancamento rispetto all'azione è molto importante perché alcune comprensioni sono colte "provando" e nel vissuto nella relazione con il cittadino. L'azione quindi come fonte di comprensione e di riscontro identitario.

L'avvicinamento ai territori richiama l'importanza del rispetto dei **tempi**. Infatti, i processi sociali hanno tempi propri e legati alla specificità dei contesti. E' quindi necessario lo sforzo di non introdurre elementi di rigidità, riformulando le prefigurazioni, aiutando a cogliere e dare valore a



variabili impreviste, spesso preziose per il radicamento locale. Anche i raccordi con altre progettualità in campo sono strategici, perché ogni progettualità, spinta dai propri tempi e vincoli interni, non rischi di diventare autoreferenziale rispetto alla dinamica più complessiva del territorio. Accompagnare quindi significa curare la sincronicità dei processi locali con i processi più generali, sia sul piano politico, amministrativo e rendicontativo.

Nel processo di accompagnamento abbiamo inoltre visto che **la fiducia è un contenuto importante** per costruire agganci e investimenti da parte di colleghi e organizzazioni.

La fiducia come elemento che apre alla possibilità di avviare un processo. La fiducia come ingrediente necessario da costruire, come esito anche graduale di riconoscimento progressivo di quanto sta avvenendo sul campo.

Infine, il processo di cambiamento, che con l'esperienza di Fare Legami si è voluto promuovere e sostenere, ci consentito di individuare **gli operatori, le organizzazioni e i territori** come perni di una riflessione progettuale e valutativa, all'interno di una dinamica che li vede in relazione tra loro.

Le "organizzazioni" sono le realtà coinvolte che hanno, in modo diversificato, sostenuto le condizioni organizzative per l'attuazione di Fare Legami.

I "territori" sono i luoghi in cui i gruppi di cittadini si sono aggregati attorno ai problemi, partecipando alle azioni progettuali.

Nelle diverse esperienze e progetti abbiamo visto che di volta in volta uno dei tre elementi ha fatto da traino.

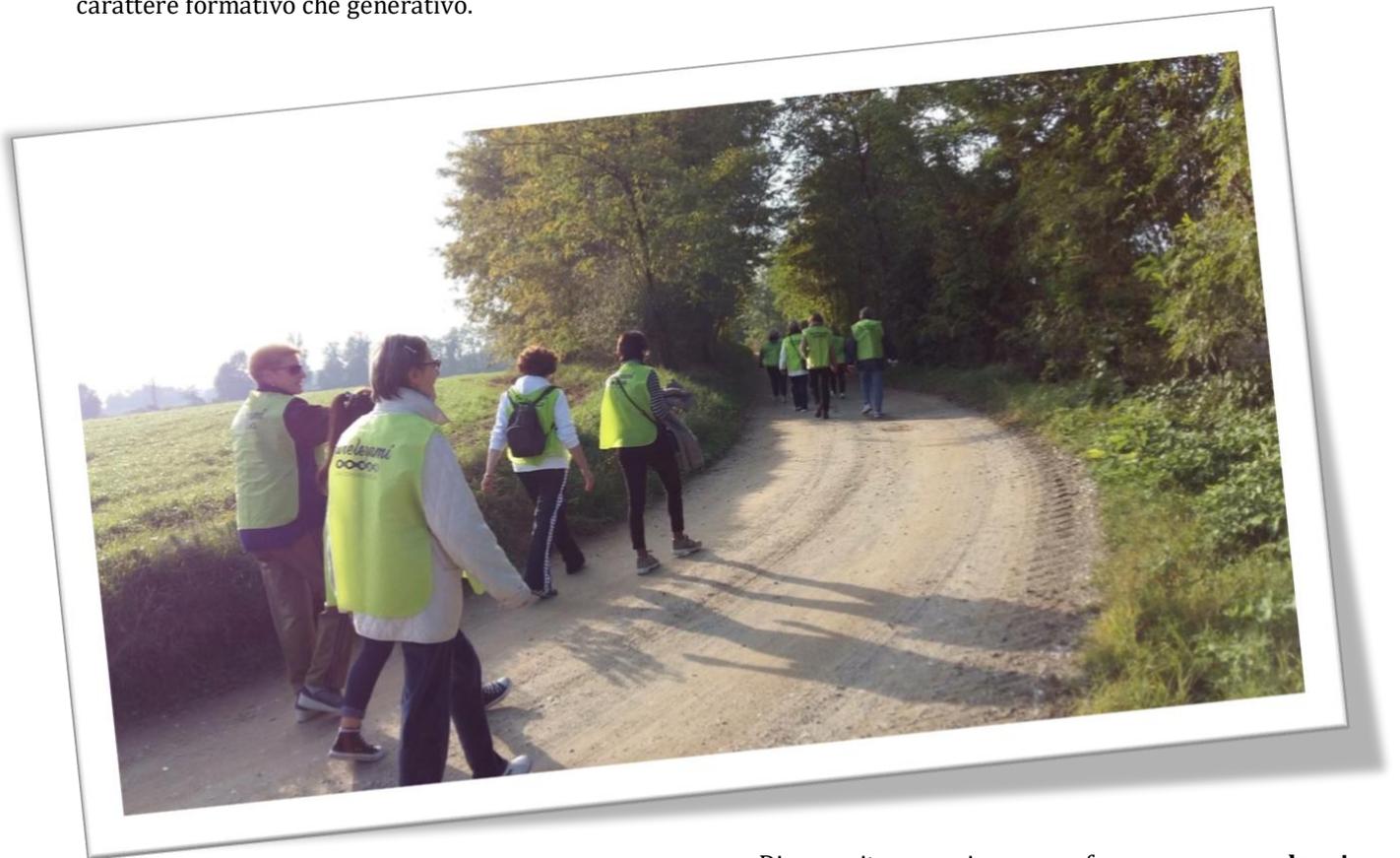
A volte ci si è trovati in situazioni in cui il dirigente comunale o scolastico ha esplicitato e rappresentato un mandato forte che ha favorito e sollecitato la presa di iniziativa dei singoli operatori. Altre volte l'investimento dell'operatore sociale ha consentito all'organizzazione di vedere spazi di sviluppo e di azione. Altre volte ancora alcuni territori hanno aperto a investimenti e disponibilità sui quali organizzazioni e singoli operatori si sono agganciati. L'ipotesi che sostiene il collegamento tra questi tre elementi è che la possibilità di modificare i comportamenti nell'agire professionale del singolo operatore sia legata alla sua presa d'iniziativa, ma anche a come l'organizzazione e il contesto locale si pongono in relazione al processo di cambiamento in atto.



### 3 - LABORATORI DI COMUNITA'

Per l'azione Laboratori di Comunità ci sembra importante presentare non tanto i riferimenti teorici legati al tema del lavoro di comunità, quanto la metodologia del laboratorio, la descrizione dell'esperienza cremasca che ha messo a punto una strategia innovativa di lavoro sociale, volano di particolari nuove opportunità per il territorio sia di carattere formativo che generativo.

pubblico e del privato, delle dimensioni individuali e plurali, diventa forza per fronteggiare la complessità dei nostri tempi. Questa scelta si è poi tradotta sia in piccoli contesti territoriali, facilitati spesso da "un fare insieme" più navigato, ma anche in dimensioni comunitarie più grandi, dove il quartiere cittadino è divenuto opportunità per relazioni di fiducia e di reciprocità che, se riscoperte, diventano la forza trainante l'esperienza.



I laboratori di comunità sono stati per noi **luoghi, processi, spazi di socialità cittadina**, che hanno favorito la

contaminazione culturale e la compresenza di differenti appartenenze sociali, al fine di rafforzare i legami sociali, la capacitazione personale e di gruppo, nonché l'attivazione dei soggetti fragili e vulnerabili.

Laboratori dunque quali spazi di esperienza pratica, per coinvolgere le persone su diversi piani, cognitivi ed emotivi.

I laboratori si sono strutturati a partire **dall'ascolto dei bisogni di uno specifico territorio** mediante una pianificazione aperta e partecipata. L'idea è stata quella di coinvolgere l'intera comunità perché si sentisse responsabile di ciò che avveniva al suo interno e offrisse le proprie capacità a servizio degli altri. Idea certamente non nuova nei suoi assunti di base, ma sicuramente innovativa per un territorio nel quale è forte la convinzione di sperimentare "spazi del noi" dove l'interdipendenza tra le parti, del

Di seguito proviamo a far emergere **alcuni apprendimenti** derivanti dall'esperienza dei Laboratori di Comunità, portando alcuni esempi per contestualizzare quanto realizzato.

#### **A - I Laboratori e il tema della vulnerabilità**

Il lavoro di comunità può essere una delle possibili strategie per far fronte ai numerosi disagi legati all'attuale crisi economica e sociale. Infatti, favorisce il sorgere di relazioni che possono permettere lo sviluppo di forme d'aiuto reciproco e il superamento della paura e delle conflittualità dovute alla non conoscenza del diverso.

I Laboratori attivati, nei diversi luoghi, hanno dunque affrontato differenti "declinazioni" della vulnerabilità, in relazione a scelte territoriali che più di altre, per quel contesto, erano importanti scegliendo di trattarle insieme, proponendo azioni e attività funzionali ad affrontare tali situazioni in modo comune.

*Alcune esperienze di laboratori che hanno affrontato il tema vulnerabilità*



*Il Laboratorio di Crema Nuova – Lo spazio gioco bimbi 0-3 anni ha lavorato sul tema **conciliazione vita-lavoro**, in particolare ponendo attenzione alla normalità a rischio di famiglie nella fase di cura di bambini piccoli e valorizzando alcune mamme, in una fase di vulnerabilità data dal debutto nel ruolo genitoriale e dalla diminuzione di reddito, per incrementare l'apertura dello spazio, affidando loro ruolo di corresponsabilità nella gestione e nella tenuta delle relazioni.*

*Il laboratorio di Soncino - Baskin ha sviluppato azioni volte a favorire l'attrattività e la promozione della comunità competente e accogliente, soprattutto in relazione all'esperienza della **disabilità** e ha trovato nella fondazione e promozione della squadra di Baskin la risposta idonea.*

*Il Laboratorio di comunità di S. Maria della Croce e S. Angela Merici – Attività Sportive Aggreganti ha realizzato delle attività di carattere sportivo per agganciare e coinvolgere in una dimensione gruppe **ragazzi a rischio devianza** e famiglie vulnerabili, con una combinazione virtuosa tra percorso esperienziale per genitori per l'apprendimento della lingua italiana e box di strada, basket e calcio a cinque.*

*Per il Laboratorio di comunità di Vaiano - Azioni di supporto - la vulnerabilità è stata individuata nella numerosa fascia di **popolazione anziana** che, pur autosufficiente, tende all'isolamento, al deperimento dei rapporti sociali e del ruolo attivo nella comunità. Ha quindi messo in azione una serie di azioni, che coinvolgono più generazioni e contesti, (dalla produzione di un documentario, alla ginnastica cognitiva, ecc), il cui protagonismo degli anziani vulnerabili è promosso per*

*valorizzare le loro risorse e potenzialità, anche con finalità preventive.*

*Anche il Laboratorio di Castelnuovo – Azione Accoglienza, con azioni legate ad aumentare la capacità di accoglienza della comunità, ha posto l'attenzione sulla vulnerabilità delle persone diversamente abili e degli anziani soli.*

*Il Laboratorio di Spino d'Adda – Scuola Genitori - ha individuato come elemento di vulnerabilità diffusa la difficoltà a svolgere il **ruolo educativo di molte famiglie**, mettendo in campo azioni formative e aggregative che portino altre famiglie a spendersi in un ruolo di supporter e trainer che favorisca legami e prevenga scivolamenti nel disagio.*

*Il Laboratorio di via D'Andrea e via Pagliari – valorizzazione spazi comuni - ha lavorato molto sulla vulnerabilità nell'ambito del microcontesto del casggiato di edilizia popolare, con attenzione agli **atriti tra nuclei familiari residenti** da molto tempo e nuovi insediamenti con appartenenze culturali diverse. La chiave della valorizzazione degli spazi comuni con strutture per lo sport e il benessere, dell'abbellimento e manutenzione degli spazi verdi, della realizzazione del dopo scuola nei locali comuni, ha avviato un processo di attenzione alla vulnerabilità delle famiglie residenti, che è stato riconosciuto dai partecipanti come esito positivo.*

## **B – La dimensione inclusiva nei laboratori**

Nei diversi Laboratori si è data una lettura specifica alla vulnerabilità personale, spostando l'attenzione dalle difficoltà alle risorse, rivedendo con "lenti nuove" le persone, le organizzazioni e i contesti, per valorizzare potenzialità e competenze presenti e

sulla base di queste intervenire sui bisogni individuati.

*“Abbiamo visto ciò che c’era non ciò che mancava.... Le comunità sono i contesti in cui si possono trovare risorse e competenze, ma è altrettanto vero che tali competenze non solo vanno riconosciute, ma anche aiutate a esprimersi nel modo più efficace a favore della comunità stessa”.*

#### **Alcune esperienze di laboratori che hanno affrontato il tema inclusione**

*Il Lab di Pandino ha dedicato un’azione specifica a ragazze a rischio di uscita dal percorso scolastico, dove figure esperte del contesto e la Lab maker, competente anche in ambito di orientamento, hanno stimolato, nel fare insieme, la motivazione e poi l’accompagnamento delle persone partecipanti con vulnerabilità a riprendere il progetto di vita, (studio o lavoro).*

...

*Il Laboratorio di comunità di S. Giacomo ha avviato e mantiene attivo ad esempio un percorso di inclusione delle persone vulnerabili e fragili del quartiere, con l’apertura diurna del bar dell’Oratorio e la formazione di baristi che concorrono alla gestione e alla relazione con i clienti, facendone un luogo significativo per il quartiere, che attiva legami.*

...

*Il Laboratorio di Offanengo ad esempio ha immesso una particolare attenzione nell’individuare e coinvolgere attivamente in attività trasversali delle persone vulnerabili, diventate vere risorse operative, riconosciute dalle organizzazioni del Laboratorio e coinvolte anche oltre le azioni specifiche del piano operativo.*

...

#### **C- Il valor aggiunto della generatività nei laboratori**

I Laboratori di comunità hanno sperimentato il significato del concetto di generatività sociale, quale frutto dell’agire responsabile verso gli altri e verso la comunità, dove le azioni messe in campo hanno prodotto un valore aggiunto.

A partire dalle azioni attuate nei diversi laboratori di comunità, ci sembra che la generatività sia emersa su diversi piani:

- **Empowerment dei singoli e del gruppo.** Per i singoli si è trattato di avere un’opportunità grazie alla quale aumentare le proprie capacità, sviluppare le proprie potenzialità nel fare, nello stare in relazione con il contesto. Per il gruppo è stata un’occasione per offrire aiuto, una possibilità per far crescere alleanze positive.

*“L’esperienza ci ha insegnato che attraverso la relazione e il riconoscimento reciproco, si moltiplicano le occasioni di scambio, si intrecciano pratiche di prossimità, si socializzano immaginari per il futuro: le*

*persone divengono risorsa per i gruppi e le reti di prossimità e, viceversa, i vicinati e le comunità di affinità diventano palestre di potenziamento delle abilità di ciascuno.”*

- **Cittadinanza attiva.** Ci sembra anche di poter affermare che è molto più facile sentirsi parte di una comunità quando ci si identifica con obiettivi comuni, quando si riescono ad allestire spazi di confronto e cooperazione su temi collettivi. Quando si allestiscono luoghi nei quali sviluppare e promuovere opportunità, attivismo e protagonismo dei gruppi locali, stimolando le dimensioni della passione e della resilienza.

*“L’esperienza ci ha dimostrato come i laboratori sono luoghi e spazi dove i problemi sociali possono essere visti, riconosciuti e trattati: sono quindi luoghi di riflessione, in cui ci si prende tempo per ridefinire priorità e interventi rinunciando al processo della delega e diventando protagonisti”*

- **Inclusione e accoglienza.** Il Laboratorio di comunità come “contenitore” di esperienze per tutti, anche per le persone che solitamente abbiamo visto ai margini. Diventa dunque generativa anche la promozione di inclusione sociale, rivolta a tutti coloro che diversamente non avrebbero un luogo nel quale sentirsi accolti e considerati per ciò che sono.

*“Luogo come spazi entro i quali ci siano le conoscenze, le relazioni, le rappresentazioni, i legami da scoprire-attivare-connettere”*

*“I Laboratori hanno fatto toccare con mano che il lavoro di collaborazione tra associazioni, gruppi, cittadini attivi è la strategia per promuovere coesione e inclusione nelle comunità. Non è la risposta risolutiva ai problemi ma è la strada necessaria per affrontarla, che si tratti di un problema di tipo educativo, sociale, ambientale, di sicurezza, di isolamento, ecc.”*

- **Creazione di tessuto sociale.** La generatività come produzione di qualcosa di nuovo, qualcosa che prima non esisteva. Ci sembra che in questo senso i Laboratori di comunità siano stati dei luoghi nei quali si è prodotto molto, in termini di contenuti ma anche di relazioni. Molti laboratori hanno permesso di tessere relazioni sociali tra i singoli e tra le diverse realtà organizzate del territorio.

*“Comunità resilienti, capaci di reggere agli impatti e alle crisi, prendendosi cura di sé, creando cioè legami sociali e reti di prossimità per poter sorreggere le fragilità al proprio interno. Competenze e risorse da riconoscere e valorizzare, in un’ottica nuova: se poste a disposizione come servizio alla comunità stessa esse*

*si moltiplicano e possono creare strade e ipotesi nuove”.*

*“le azioni attuate mostrano un travaso di energie reciproche che valorizzano la ricchezza di chi dona e impreziosiscono chi riceve (ogni gruppo/parte della comunità mette un “pezzo” della soluzione/azioni attuata)”*

*dove poter rileggere i nostri funzionamenti, scegliendo di stare (sia come pubblico/privato sociale/privato ecc) in un progetto che richiede come input di cambiamento il fare cultura (inteso come cambiamento culturale in senso ampio)*



#### **D - I Laboratori: nuovi setting e luoghi di lavoro**

Uno dei temi principali del lavoro di comunità è il cambio di prospettiva culturale che chiede sia gli operatori del lavoro sociale, pubblici e del privato, che ai cittadini e ai contesti comunitari, nuovi posizionamenti, nuove alleanze che si caratterizzano per simmetrie - vicinanze - condivisioni. Si supera così una visione assistenzialistica del welfare, spingendoci verso un welfare comunitario, dove la comunità diventa bene comune e dove al centro dell'interesse comune c'è il *prendersi cura*.

L'esperienza dei Laboratori di comunità ha messo in luce quanto la comunità è il luogo nel quale si generano i problemi e allo stesso tempo luogo dove si possono trovare le competenze necessarie ad affrontarli, in cui i vari attori decidono di porre alla base del lavoro comune i temi della fiducia e della corresponsabilità.

I laboratori sono stati occasione per valorizzare esperienze dando maggiore legittimità ad un lavoro di comunità che insiste sulla qualità delle relazioni e dei legami.

*“questo luogo è divenuto spazio di riflessività e di condivisione (non solo operativa), luogo privilegiato*

Quando parliamo di luoghi non possiamo non fare accenno al significato di prossimità, che nella nostra esperienza è diventata una delle strategie più significative.

La prossimità permette non solo di ri-conoscere le risorse, ma anche di conoscere meglio (e insieme) i bisogni e ipotizzare piste di lavoro che superino la logica dell'erogazione e dell'assistenza e rendano i destinatari dell'azione diretti protagonisti.

Ridurre i confini dei contesti e individuare territori specifici (non solo quartieri ma anche strade, caseggiati) permette di collegare di più il luogo all'abitante, lo spazio alla responsabilità di chi lo vive.

Un laboratorio di comunità infatti identifica un confine flessibile (paese, quartiere, vie, impresa) dove cercare di impostare un lavoro di comunità che chiami a sé organizzazioni e cittadini, bisogni e risorse. Più il confine è ristretto più ci si avvicina ai cittadini, in tale logica devono necessariamente cambiare modalità di ingaggio e partecipazione.

La dimensione informale, quella della vita quotidiana, sembra essere una straordinaria chiave d'accesso.

Il coinvolgimento prioritario e l'aggancio progettuale

con figure che potremmo definire le “antenne-sentinelle” di un particolare contesto (panettieri, parrucchieri, cittadini attivi, leader naturali di un territorio, ecc..) nei luoghi comunemente frequentati (scuole, parchi, campi sportivi, palestre, bar, ecc.) diventano elemento imprescindibile da cui partire per comprendere i luoghi dell'intervento sociale.

Dall'esperienza abbiamo inoltre visto che il laboratorio non si identifica con un luogo a priori, ma in alcuni casi la **riqualificazione** di un luogo è divenuto presupposto e strumento per fare (meglio) comunità.

Anche per gli operatori sociali del territorio i “luoghi” di Fare Legami sono diventati opportunità per approcciare in modo differente il lavoro sociale. Si è scelto, infatti, di partecipare diversamente alla vita della comunità, di frequentare i luoghi della socialità, stando al di fuori dei propri uffici e dei luoghi istituzionali, per svolgere una funzione di ascolto, di ingaggio delle reti e spesso anche di mediazione tra i bisogni espressi e le risorse degli interessati e del contesto comunitario.

Abbiamo fatto un'esperienza definita di “*deteritorializzazione*”, cioè, sono stati spostati i confini organizzativi, mentali e culturali. In questo modo, la funzione istituzionale è chiamata a misurarsi anche nel contribuire a sviluppare capitale sociale della comunità.

Questa azione porta con sé la necessaria ridefinizione del proprio ruolo, ma anche un approccio diverso nel rileggere le questioni e nel contempo permette ai servizi di assumere una nuova “immagine” sociale.

### **E - In relazione alla progettazione partecipata**

Ai laboratori attivati nel corso del triennio progettuale (ben 18 esperienze territoriali nel distretto cremasco) è stato dato un mandato basato sulle ipotesi progettuali fondanti il lavoro di comunità, lasciando loro l'opportunità di elaborare idee e percorsi valorizzanti le proprie specificità territoriali.

L'attivazione dei tavoli di lavoro tiene insieme diverse partecipazioni e appartenenze (realtà organizzate, istituzioni, singoli cittadini, volontari, professionisti...): si tratta di far convergere nelle singole situazioni ruoli e competenze diverse, all'interno di processi di progettazione partecipata con lo stile della ricerca-azione, per essere concretamente sul territorio spazio di pensiero e rielaborazione di problematiche sociali e di sviluppo di azioni innovative.

La capacità del Laboratorio di essere all'interno del contesto in cui opera, non come soggetto terzo ma come luogo in cui singole identità vengono valorizzate, permette di essere in relazione dinamica con il territorio stimolando la partecipazione attiva. Dalle rilevazioni periodiche di monitoraggio possiamo infatti tracciare che per i 18 Laboratori di comunità sono state attivate relazioni continuative

nel tempo o legate alla realizzazione di una o più azioni con circa 65 organizzazioni locali.

Da qui la consapevolezza accresciuta di quanto le organizzazioni territoriali sono la ricchezza di una comunità, spazi di partecipazione che esprimono saperi (teorici e pratici) su svariati temi. Ma non è solo il numero di associazioni presenti in un contesto a mostrare un terreno fertile. E' piuttosto la loro capacità di leggere insieme il territorio dove si trovano, condividendo piste di lavoro comuni, mettendosi in gioco in un percorso che porta a superare personalismi evidenziando le specifiche competenze.

Ci sono inoltre risorse e competenze anche al di fuori delle organizzazioni. Saperi e professionalità di singoli cittadini o di gruppi informali che, se riconosciuti, sono risorse da coinvolgere nel lavoro di comunità.

Questo lavoro di osservazione/riconoscimento è fondamentale e deve essere agito da figure che più di altre possano assumere funzioni di facilitazione dei processi.

La Partecipazione nei laboratori potremmo definirla “a porte girevoli”: sta nella dimensione relazionale duale e mutevole tra oggetto di lavoro e competenze dei partecipanti. I **Legami** diventano l'ingrediente principale dei laboratori di comunità, la farina da impastare per sporcarsi le mani, “*le diverse ricette permettono di creare nuovi legami, riqualificare gli esistenti, provare nuove relazioni...*”

In alcuni laboratori, il riposizionamento di alcuni ruoli è servito per i gruppi di lavoro per risignificare i rapporti e le relazioni delle reti presenti nei territori. Si sono create nuove alleanze e si sono scoperte nuove risorse: assumono più importanza le competenze delle persone e della comunità rispetto ai problemi e alle difficoltà e alla lettura comune.

La fiducia tra i vari soggetti e nel lavorare insieme crea apertura per coinvolgere in maniera attiva i cittadini

*“Con Fare Legame ci siamo conosciuti e abbiamo cominciato a lavorare insieme in modo sistematico per il bene comune del paese, confrontandoci su cosa è per noi la normalità a rischio e cosa potevamo fare. Abbiamo così capito che poteva essere interessante aiutare le tante Associazioni a fare qualcosa in più e a farlo insieme”.*

*“Abbiamo trasformato la preesistente rete interculturale in una realtà aperta, dinamica e propositiva, grazie alla dimensione del Laboratorio di comunità’. Figure del pubblico e del privato e cittadini attivi come mediatrici culturali e signore indiane e arabe, si trovano sistematicamente, si danno ruoli interni, si dotano di una modalità decisionale collettiva e sperimentano azioni di riconoscibilità e di sensibilizzazione per la cittadinanza, arrivando a proporre una serie di azioni, una delle quali spicca per la dimensione interculturale dei partecipanti, attestabile come esito di tale processo identitario e inclusivo: la formazione genitoriale”.*

*“Grazie a Fare Legami abbiamo fatto insieme cose che qui non si sono mai viste, ma sempre auspiccate, come far dialogare e lavorare insieme le due scuole dell’infanzia (una pubblica e a l’altra provata) per facilitare la conoscenza e l’ingresso alla Primaria dei bambini del paese. A quasi due anni possiamo guardarci indietro e farci i complimenti, perché oltre alla fatica, possiamo dire di avere davvero acquisito nuovi strumenti per fare insieme e per facilitare il processo di comunità che può portare il nostro paese a diventare una cittadina accogliente per tutti: bambini, anziani, persone diversamente abili, persone vulnerabili”.*

*“ ... c’è voluto un anno ad arrivare al fare comune, perché prima è stato necessario sperimentare forme di legame sostenibili tra i vari partecipanti: figure dell’Oratorio, Don, associazioni, assistenti sociali dell’èquipe di zona, gruppo dei commercianti, cittadini attivi, giovani del contesto, compagnia teatrale amatoriale, ecc. Con passaggi anche conflittuali, cambi di figure su ruoli di coordinamento, sperimentazioni parziali con esiti non all’altezza delle aspettative e conseguenti scoraggiamenti, il gruppo è riuscito a trovare un equilibrio riconoscendo la direzione comune, la dinamica più funzionale alla corresponsabilità, alla valorizzazione delle singole competenze e visioni del problema, alla dimensione dell’azione in un’ottica di sostenibilità”.*

*“Alcuni di noi già lo fanno, ma perché non imparare a farlo meglio e coinvolgere in modo sistematico altri volontari, mappando anche con più attenzione il nostro quartiere rispetto ai bisogni delle famiglie?” Ecco allora la formazione, la mappatura, il coinvolgimento di altri e la prospettiva di sperimentare attività di welfare generativo che non siano più sporadiche e lasciate al tempo a disposizione dei volontari motivati, ma strutturate in una rete di risorse,*

*sguardi, legami, prospettive che parte ora e si proietta nel futuro. Il saper progettare con altri non è stato solo un processo favorente e generativo del tavolo di lavoro, poi realizzato da altre figure o organizzazioni, ma anche una modalità in cui si sono realizzate alcune azioni: ideatori, attuatori e beneficiari hanno progettato insieme”.*

Dalla sperimentazione, non ancora conclusa, nelle imprese (5 sul territorio cremasco, 3 del settore socio-sanitario e 2 del settore produttivo) risulta evidente che il welfare aziendale può declinarsi nella dimensione del welfare comunitario, intendendo l’azienda come comunità, se tutti gli attori coinvolti riescono a spostarsi dalla contrattazione alla concertazione. Pertanto il percorso di rilevazioni dei bisogni nell’area relazionale organizzativa e nell’area conciliativa/servizi per la famiglia ha messo i lavoratori e le lavoratrici, con la mediazione rappresentativa della RSU, nella posizione di co-progettare con la parte datoriale e con il Gruppo Fare Legami, azioni volte al benessere, in varie declinazioni (servizi salva tempo, attività di ginnastica posturale, camminate di gruppo aziendale, percorsi di life coaching). Interessante raccogliere la disponibilità delle aziende a valutare l’opportunità di proseguire con risorse proprie tale sperimentazione, dentro un tavolo di



## **F - Le figure del Community Maker e Lab Maker introdotte con i Laboratori di comunità**

Il Community Maker è una figura professionale specifica del progetto *FareLegami*, nata dalla considerazione che per “fare” lavoro di comunità servissero competenze e attitudini specifiche dedicate a questo compito. La dimensione del lavoro di comunità è propria di tutti gli operatori sociali. Le appartenenze organizzative e gli obblighi legati alla gestione di servizi rendono problematico dare piena attuazione a tale orientamento.

La figura del Community Maker nasce a supporto di tale processo come funzione che concorre, in una visione di sistema, a produrre l’ascolto dei problemi e il riconoscimento delle risorse delle comunità, aiutando così a sviluppare azioni sinergiche e trasversali di interazione/connesione dei singoli contesti.

Il progetto definisce questo ruolo come finalizzato a riqualificare l’azione sociale professionale nella logica generativa e comunitaria. Una sorta di investimento per sostenere la motivazione dei professionisti del welfare, la ricostruzione della mappa dei cambiamenti in corso e trovare soluzioni innovative dentro e fuori i “confini del sociale. Inoltre, il progetto prevede che il Community Maker svolga in maniera esplicita un ruolo di connettore sociale, di mediatore di comunità, di animatore delle risorse territoriali.

Il profilo del Community Maker non è stato definito in modo rigido, ma si è giunta alla declinazione sintetica del suo ruolo mediante un processo di

costruzione esperienziale. Dunque questo profilo crediamo possa essere caratterizzato da:

- capacità ed esperienza nella conduzione di gruppi;
- capacità di facilitazione e mediazione;
- capacità di lettura dei bisogni e delle risorse presenti in un contesto e nel tenere collegati diversi livelli di intervento;
- competenze trasversali (non settoriali) e relazionali: ascolto, mediazione, presenza; disponibilità a far crescere un percorso senza renderlo dipendente da sé;
- competenze per attivare idee, conoscenze, contatti, persone, connessioni in una logica di sistema territoriale.

Volendo sintetizzare i contenuti operativi del Community maker, possiamo individuare tre azioni prioritarie:

1- promuove e motiva tutti i soggetti coinvolti in Fare Legami al cambiamento verso una nuova cultura del welfare sociale, connotata dalla generatività, dalla corresponsabilità e dalla sostenibilità;

2- connette e sviluppa sinergie tra le azioni di Fare Legami e altre progettualità presenti o buone prassi già realizzate, favorendo connessioni tra servizi pubblici e privati, tra il mondo imprenditoriale il terzo settore e le comunità in azione, promuovendo sguardi innovativi su possibili ampliamenti progettuali;



3- attiva dinamiche progettuali tra i territori presidiando la visione di insieme del lavoro di comunità.

Il ruolo del Community Maker oggi rispecchia questo complesso processo di co-costruzione, un processo sinergico di relazione e confronto con tutti gli attori del progetto.

*“Nel mio ruolo di Community Maker, spesso mi chiedo come mi vedono, cosa si aspettano da me? E ogni ambito dell’attività di Fare Legame può dare risposte che nella loro complessità vanno a costituire una sagoma del ruolo, dandomi motivazione e consapevolezza per poterlo interpretare al meglio. Si aspettano una dimensione di vicinanza alla processualità e alla sperimentazione, che leggo come funzione di garanzia della adesione a Fare Legami e funzione di accompagnamento alla complessa sperimentazione”.*

#### 4 – CIVIC CENTER: INCROCI DI COMUNITA'



L'azione Civic Center - Incroci in Comunità prevede l'organizzazione di attività extrascolastiche, animative, culturali e aggregative da realizzarsi in sedi e spazi opportunamente selezionati (scuole, oratori, luoghi di incontro), ritenuti e identificati come spazi aperti per la comunità, al fine di creare un incrocio virtuoso tra bisogni di conciliazione, opportunità educative e creazione di legami.

Questa azione ha intrecciato competenze e sguardi differenti, permettendo la tessitura di un lavoro tra istituzioni pubbliche, realtà dell'associazionismo locale e del terzo settore più strutturato, singoli cittadini e gruppi di lavoro.

Ogni attore si è impegnato per l'organizzazione e lo sviluppo del Civic Center inteso come:

- realtà che si apre ai bambini/ragazzi e alle loro famiglie, oltre ai tempi classici della didattica, favorendo l'aggregazione della domanda e la conciliazione dei tempi lavorativi e familiari;
- realtà che si apre al quartiere, che accoglie i cittadini e diventa punto di aggregazione sociale;
- luogo dove si realizzano percorsi di integrazione e di inclusione;

- esperienza di sussidiarietà, con un nuovo protagonismo delle famiglie e di cittadinanza attiva dove educare ed essere educati all'idea di "bene comune".

Di seguito si fanno emergere **alcuni apprendimenti** derivanti dall'esperienza dei Civic Center, portando alcuni esempi per contestualizzare e capire meglio quanto realizzato.

#### A - I Civic Center vulnerabilità e inclusione

Nell'ambito dell'azione Fare Legami, l'azione Civic Center ha esplorato diversi ambiti di vulnerabilità che si è cercato di trattare con azioni tese ad affrontare i bisogni attraverso modalità a volte convenzionali (corso di lingua, formazione genitoriale) a volte più innovative (calendari festivi, inserimento di ragazzi con disabilità come barman nel contesto dell'oratorio, pomeriggi con attività a scuola). In generale c'è stata una forte centralità delle famiglie, protagoniste e consapevoli, nello sviluppo e nella gestione delle progettualità.

Le principali vulnerabilità trattate sono state:

- la **difficoltà di relazione tra pari di soggetti con disabilità** (adolescenti e giovani adulti) e la conseguente preoccupazione delle famiglie rispetto all'inclusione/integrazione e allo sviluppo relazionale;
- la **significativa presenza di genitori momentaneamente usciti dal mondo del**

**lavoro**, pronti a mettersi in gioco per garantire azioni conciliative con valorizzazione del loro ruolo attivo e grande riconoscimento da parte della comunità;

- vulnerabilità come **povertà educativa**, che crea difficoltà nell'alleanza scuola, famiglia e comunità;
- emersione di comportamenti ascrivibili a **disagi giovanili** non raccolti e affrontati dalle famiglie;
- vulnerabilità per **povertà culturale di famiglie giunte in Italia da altri paesi**. In particolare, rispetto alle figure femminili, incaricate dal contesto familiare di facilitare e supportare l'inserimento scolastico dei figli minori, ma senza strumenti adeguati. in primis la comprensione linguistica.

Le azioni del Civic Center hanno spesso focalizzato il protagonismo delle famiglie, ingaggiate sui bisogni e sulle riposte. Esempi concreti della capacità di intercettare fenomeni di vulnerabilità e normalità a rischio si trovano in alcune esperienze di Civic Center. In generale, si è registrata la scelta di proporre alcune **attività gratuite**, trovando sostenibilità nella rete, con l'obiettivo di garantire l'accesso da parte di tutte le famiglie, anche le più vulnerabili.

...

*Il Civic Center di Bagnolo ha centrato la propria sperimentazione sulla creazione e messa a sistema di una risposta conciliativa per alcuni ragazzi della scuola secondaria inferiore. Constatata che alcuni ragazzi, con situazione famigliari vulnerabili, non avevano proposte significative per il tempo post scolastico prima del ritorno a casa dei genitori, ha permesso al Civic Center di ottimizzare risorse umane e strutturali per offrire un pomeriggio a settimana che accogliesse questi alunni dal pranzo al tardo pomeriggio, promuovendo convivialità, aggregazione, legami, apprendimenti (imparare a cucinare piatti semplici, a gestire i tempi per fare i compiti ed anche attività ricreative). L'esperienza, pensata per le situazioni di vulnerabilità, è stata poi aperta anche ad altre famiglie, che vi hanno trovato risposta a bisogni conciliativi. Inoltre, la figura preposta all'accoglienza ed alla preparazione del pasto è stata individuata e sostenuta con la modalità del Patto generativo di inclusione sociale, proprio perché vulnerabile, e ha avuto così l'opportunità di trovare un ruolo e un riconoscimento e di lavorare in equipe con la figura educativa.*

*Nel Civic Center di Pandino è stato ingaggiato quale custode una persona in una fase di normalità a rischio. Questa scelta è risultata vincente, sia per il riconoscimento di ruolo e il cambio di status, sia per l'incremento di legami con i giovani e con le famiglie della cittadina.*

*Nel Civic Center di Rivolta d'Adda, nell'ambito del percorso Famiglie consapevoli, è stata posta molta attenzione alla normalità a rischio: le due azioni sono state dedicate a famiglie di origine straniera con l'obiettivo di aumentare vicinanza e prossimità al Civic*

*Center, sia per favorire l'adesione dei figli alle attività, sia per promuovere la partecipazione progettuale alla lettura dei bisogni, conciliativi e non solo. Così, nell'ambito del corso di italiano per donne straniere, Fare Legami ha sostenuto il costo di due mediatrici culturali, di lingua araba e indiana, per favorire la formazione del gruppo e la generatività dell'esperienza in termini culturali e sociali. La seconda azione ha visto ridurre la quota di iscrizione al centro estivo di fine estate, aumentando la partecipazione all'esperienza da parte soprattutto delle famiglie con vulnerabilità economica, che così hanno colto la potenzialità del Civic Center e valutato anche le altre proposte del planning.*

## **B - Il valor aggiunto della generatività**

In relazione ai Civic Center possiamo dire di poter collegare la generatività ai seguenti aspetti:

- la capacità di appropriazione e tenuta del modello da parte di tutti i soggetti della rete e soprattutto delle famiglie. Queste, sollecitate dalla proposta di sostegno economico dell'ultima annualità, hanno dato vita a significative ricadute di generatività;

### ***Alcune sperienze in tal senso ...***

*I genitori afferenti al Civic Center Crema 3 hanno presentato un'idea progettuale sulla promozione dei legami tra famiglie del contesto scolastico e di quartiere, attraverso la ripresa del calendario festivo a scuola in appuntamenti extracurricolari. La proposta non ha avuto modo di essere finanziata, ma le mamme hanno continuato a sviluppare l'idea, hanno lavorato in rete nella modalità Fare Legami, coinvolgendo Dirigenza Scolastica, insegnanti, altri genitori, cooperativa sociale con servizi pre e post attivi nel plesso e Community Maker. Le famiglie hanno avviato le prime sperimentazioni con successo degli appuntamenti festivi, mettendo in cantiere una riflessione congiunta ed aperta con tutti i genitori volta alla costituzione di un Comitato genitori.*

*A Bagnolo Cremasco il Civic Center ha raccolto la proposta progettuale di formazione genitoriale avanzata dai genitori, nell'ambito di Famiglie consapevoli. L'obiettivo è stato raccogliere e organizzare disponibilità di professionisti competenti alla realizzazione di un ciclo formativo su varie tematiche, molto partecipato dalla comunità educante.*

*Al Civic Center S. Luigi, dopo l'annualità sostenuta da Famiglie consapevoli, gli stessi genitori ideatori, come parte attiva del Civic Center e insieme a tutte le sue componenti di rete, stanno ideando un nuovo percorso: un progetto pilota in collegamento con la scuola, per le classi quarte. Le attività saranno condotte direttamente da questi genitori competenti su tematiche finalizzate al rinforzo dei legami di comunità per la crescita sana e armoniosa delle nuove generazioni. Sono quindi ideatori, promotori e spesso anche esperti direttamente in azione: evidente la generatività appresa e fatta propria dal modus operandi Fare Legami.*

*Il Civic Center Oratorio Santa Maria è stato generato dall'esperienza di alcune figure trainanti, nel Laboratorio di comunità per i quartieri di **Santa Maria-S. Stefano-S. Angela Merici**. Il sacerdote di riferimento*

e altre figure della parrocchia, oltre all'esperta insegnante di lingua per stranieri, hanno visto in tale azione del progetto Fare Legami un'ulteriore opportunità per dare risposta alle famiglie del contesto dell'Oratorio, per stimolare legami, relazioni, attività, risposta organizzata e di qualità ai bisogni conciliativi. Da una azione di progetto si è generata una seconda azione.

- la varietà dei planning e dai fattori ricorrenti e quindi consolidati quali ad esempio corsi che si ripetono negli anni, ma anche la capacità di raccogliere fondi o risignificare e tessere relazioni con altre esperienze in atto;

Nella realtà di **Pandino** si registrano legami stretti tra il Civic Center e il Laboratorio di Comunità, impegnato nella promozione del progetto di ristrutturazione del centro sociale per farne un hub moderno, inclusivo e accogliente, capace di attrarre vari target per creare nuove relazioni. Nel merito è già partito un nuovo progetto sperimentale per l'apertura di uno sportello, buona prassi da studiare e diffondere come forma di compartecipazione e cofinanziamento.

E' interessante rilevare come la modalità del Civic Center abbia intercettato, integrato o a volte stimolato la progettazione e realizzazione dei moduli PON delle scuole afferenti, come per i Civic Center di **Soncino, Crema 2 e S. Luigi**.

Le dirigenze scolastiche hanno visto nella modalità comunitaria del raccogliere e assolvere bisogni conciliativi, un processo interessante e degno di essere sistematizzato e sostenuto e hanno utilizzato l'opportunità dei PON per progettare e realizzare moduli in linea di continuità che potessero contribuire alla sostenibilità delle azioni di sistema, delle figure di docenza e di coordinamento e del personale operativo per l'apertura degli spazi

- la valorizzazione dei rapporti sociali;

Nel Civic Center **La Chiocciola di Rivolta D'Adda** la sperimentazione di Famiglie consapevoli è stata molto positiva: le mamme coinvolte nel percorso di lingua hanno continuato a frequentare il Civic Center anche dopo la fine del corso, instaurando un buon rapporto di reciprocità con le signore anziane che avevano volontariamente intrattenuto i figli piccoli mentre le mamme studiavano.

### **C - I Civic Center: nuovi luoghi, nuovi setting**

A differenza della sperimentazione delle Scuole Aperte, i Civic Center si sono sviluppati sia in scuole, ovvero Istituti comprensivi, sia in Oratori, Centri culturali e centri diocesani. Sono questi luoghi che hanno ravvivato e risignificato il senso comunitario di istituzioni, spazi, setting con una prospettiva maggiormente legata alla corresponsabilità e alla co-progettazione di tutti gli attori in gioco: ente ospitante, famiglie, soggetti erogatori di attività formative/conciliative/aggregative.

In particolare, la dinamica dei nuovi setting si è resa evidente nella dimensione di **risignificazione dei luoghi** e nella modalità di **relazione tra ruoli**.

Sul primo elemento abbiamo sperimentato come scuole, centri aggregativi culturali ed enti religiosi abbiamo aperto una nuova modalità di relazione identitaria verso l'interno e verso l'esterno, posizionandosi nella rete e nel contesto comunitario come centri comunitari che, pur non tradendo la loro primaria mission, accolgono nuove istanze dalle famiglie, nell'area conciliativa ed aggregativa, mettendo a disposizione spazi, pensieri, opportunità, risorse materiali e competenze.

La risignificazione dei luoghi è stato un tema cruciale. Rileggere alcune esperienze già attive secondo la logica di Fare Legami ha permesso di riscoprirsi come contesti territoriali e affrancare anche buone relazioni già esistenti tra le parti.

### **D - In relazione alla progettazione partecipata**

Il modello Civic Center è centrato sulla capacità di progettare insieme di tutti gli attori coinvolti nella organizzazione, attraverso la costruzione di un planning delle attività che valorizzi un luogo della comunità come "Incrocio".

La dimensione della rete è centrale, è prerequisito del Civic Center perché garantisce la raccolta dei bisogni formativi e conciliativi e la messa in atto di risposte di qualità.

L'esperienza ci ha dimostrato che i soggetti aggregati in rete per le attività del Civic Center non sono solo fornitori e quindi intercambiabili e fuori dai processi decisionali, ma portatori di analisi del bisogno, saperi, competenze tecniche specifiche, abilità organizzative, motivazione nel tessere legami. Gli attori sono parte attiva della costruzione del significato dell'esperienza. Questo investimento sulla qualità della rete e sul protagonismo dei soggetti ha garantito esiti positivi e ricadute generative per il contesto.

Avviare e mantenere vivo un Civic Center ha implicato da parte di tutti i soggetti della rete giocare il proprio ruolo e la propria funzione al pari degli altri, con uno sguardo attento per valorizzare le esperienze di tutti: insegnanti e collaboratori scolastici, operatori sociali, genitori proattivi, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni sportive e culturali.

Il Civic Center è divenuto anche un tavolo di lavoro ricco di corralità: la circolarità delle informazioni e le strategie messe in campo per giungere a soluzioni condivise sono stati processi riconosciuti dai protagonisti come innovativi e generativi-

La promozione del saper progettare con gli altri è stata centrale anche nella modalità di conduzione del tavolo di lavoro distrettuale dell'azione Civic Center, definito da tutti come luogo di riflessione, progettazione, apprendimento, problem solving, confronto e scambio di buone prassi.

Questo ha fatto emergere che esperienze di innovazione devono essere accompagnate e mantenute nel tempo, perché approcciare il nuovo richiede spazi di riflessività sulle azioni e per la messa in discussione degli esiti.

Il risultato che ci sembra essere più evidente nella capacità di progettare insieme è stato l'ideazione e realizzazione dell'accordo di partenariato tra tutti i soggetti coinvolti, volto a definire l'adesione valoriale e nominale al Civic Center e l'impegno di risorse, competenze ed attività messo in gioco nel planning.

L'aver quindi creato insieme la struttura del Civic Center in tutte le sue componenti, come esito del lavoro collettivo, è stato riconosciuto come valore e opportunità di crescita e sviluppo di sperimentazione di welfare comunitario.

Questo fare insieme è andato di pari passo con le attivazioni dei Civic Center nelle tre annualità e quindi ha dato concretezza di intervento e strumenti di riflessione sui fenomeni, anche problematici, che il fare portava in evidenza.

La capacità di progettare con altri è stata indicata dai coordinatori dei Civic Center come elemento di apprendimento sia in modo diretto come operatori sociali in azione, sia per le realtà coinvolte.

*"Nella prima annualità abbiamo proposto noi (scuola) attività per le famiglie, nella seconda annualità stiamo davvero lavorando sulla raccolta del bisogno conciliativo e sulla proposta mirata. Per una scuola, a mio avviso, è un grande passaggio".*

*"Trovo che le iniziative Fare Legami si generano nella rete del Civic Center senza una mia spinta diretta. Questa è capacità generativa e esito raggiunto grazie al lavoro sull'identità del Civic e sulla risignificazione ed ampliamento della rete".*

### **E - Le figura del coordinator del Civic Center**

Il coordinatore è centrale nel modello del Civic Center è centrale sia per la fase di avvio che di consolidamento dell'attività.

La funzione di coordinamento è strategica per:

- sostenere l'analisi dei bisogni delle famiglie e del quartiere ed attivare azioni in risposta ai bisogni stessi;
- gestire le informazioni e fornire alle famiglie l'offerta settimanale di proposte;

- coordinare la rete delle realtà che offrono percorsi e servizi diversi all'interno del Civic Center;
- proporre iniziative promozionali del Civic Center;
- partecipare attivamente ai tavoli di confronto di Fare Legami e alle riunioni con il Community Maker.

*"Il ruolo di coordinamento è fortemente riconosciuto e sostenuto dai soggetti della rete. Come coordinatrice non sono sola nell'affrontare problemi/ostacoli organizzativi sulla gestione degli spazi. Porto la voce della comunità e questo fa in modo che l'ente, spesso la scuola, si metta in una ottica di problem solving".*

*"Quali sono gli elementi che possono facilitare, o diversamente ostacolare, la legittimazione e il riconoscimento del coordinatore? L'essere immersi nella realtà dell'ente promotore e nella comunità anche per via di altri ruoli ha sicuramente favorito il riconoscimento del mio ruolo anche come coordinatore ed inoltre risiedere nel comune nel quale si svolge l'azione mi pare un punto di forza".*

Dunque, il ruolo di coordinamento del Civic Center è strategico, in quanto co-costruttore di nessi e di significati, stimolo per promuovere un cambiamento culturale, punto di riferimento in ottica più pedagogica che educativa, per coordinamento delle azioni anziché di sola realizzazione delle stesse.

Al coordinatore è chiesto di sostenere l'analisi del bisogno delle famiglie e del quartiere e attivare azioni in risposta ai bisogni stessi.

Il coordinatore è anche ricercatore e valorizzatore di risorse, attivando il protagonismo dei diversi attori, in primis i genitori, in una dimensione di cabina di regia.

Spesso il coordinatore ha dovuto agire anche come mediatore di relazioni, con l'obiettivo di creare comunità (da qui il valore dell'incarico formale che legittima e sostiene il ruolo) e per sollecitare riflessioni intorno alla vocazione originaria dei luoghi per ampliarne il significato e la fruibilità in termini di "bene comune".





## 5 - PATTO GENERATIVO PER L'INCLUSIONE

Il Patto Generativo è un nuovo dispositivo del lavoro sociale. Si presenta come sviluppo della “presa in carico” tradizionale dei servizi socio-assistenziali, superando così una visione dell'intervento centrata solo sul singolo individuo, sui suoi bisogni e su azioni di supporto passive.

Il Patto rappresenta un accordo di collaborazione che fa leva/investe sulle capacità delle persone e sui fattori di coesione sociale: consapevolezza e valorizzazione delle risorse/capacità individuali e familiari, attivazione delle rispettive relazioni, assunzione di precise responsabilità, reciprocità tra aiuto ricevuto e impegno attivo verso la comunità.

La prospettiva di tale innovazione mette al centro l'investimento sulla capacità di agire delle persone, che si configura sempre come capacità di azione “in relazione” e inserita in un dato contesto sociale e ambientale. In altre parole, il supporto alla persona non è mai un semplice intervento sull'individuo, ma anche un'azione che “abilita” le sue possibilità di scelta, di decisione e di azione sia nell'ambito delle relazioni personali che nel contesto di vita (empowerment) affinché la persona/famiglia sia in grado di ri-attivarsi verso un cambiamento.

Il patto per l'inclusione diviene dunque una strategia, un nuovo dispositivo a favore di cittadini vulnerabili che investe sulle loro risorse e capacità e nel contempo sui fattori di coesione sociale dei contesti di vita.

L'azione Patti ha preso avvio dal bisogno di ri-significazione delle esperienze già in atto e dalla consapevolezza di un “malessere” dei servizi

territoriali, costretti a cercare nuovi equilibri tra bisogni tradizionali e bisogni emergenti, sempre più complessi ma paradossalmente considerati spesso troppo poco attinenti ai servizi. Sono bisogni che caratterizzano un'ampia e crescente popolazione, quella che oggi indichiamo con i termini *vulnerabilità o normalità a rischio*. Si tratta di situazioni che vivono una condizione di dis-equilibrio nei legami sociali, nelle reti intra-familiari, nei carichi di cura, per problematiche legate alla casa e il lavoro.

Le storie di questi cittadini spesso impattano con i servizi attivi senza ricevere una vera e propria presa in carico in quanto non considerate così compromesse, almeno rispetto al target che per anni ha connotato i servizi stessi.

### A - Il Patto e il tema della vulnerabilità

A partire dall' ipotesi di lavoro che il venire meno di una delle dimensioni (legami sociali, casa lavoro e relazioni intra-familiari del vivere quotidiano) può costituire un fattore di rischio che, se non adeguatamente fronteggiato, può far scivolare repentinamente in una condizione di fragilità e di emarginazione, si possono mettere a fuoco i seguenti **criteri fondanti** il Patto generativo:

- le persone che incontriamo non sono viste come singoli nella capacità di trattare i loro problemi ma in una **dimensione allargata**, nel e con il contesto di appartenenza;
- la portata innovativa dei Patti ci porta a considerare l'idea di un **welfare quale bene comune**, e come tale i bisogni sono della comunità, la partecipazione è di soggetti differenti rispetto agli attori convenzionali del sistema socio-sanitario e socio assistenziale e l'innovazione culturale passa anche attraverso

l'opportunità di generare un apprendimento collettivo, attraverso l'esperienza;

- si tratta di transitare da una visione di relazione duale, cittadino e professionista, ad una **relazione plurale di prossimità**, ossia tra tutti coloro che entrano in relazione con la persona e il suo contesto. La persona in difficoltà, tradizionalmente descritta solo sulla base delle sue mancanze e criticità, è secondo questo nuovo approccio valorizzata per le risorse e competenze presenti o quelle potenzialmente attivabili;
- lavorare con la vulnerabilità non è semplice, implica il **cambio di prospettiva e di ruolo** sia degli operatori che dei contesti oltre alla necessità di linguaggi maggiormente condivisi: tutto questo chiama in causa non solo la dimensione professionale ma anche quella personale.

*"Nei patti si richiede un **cambio di prospettiva** anche nell'aggancio con le persone, la persona si sente riconosciuta per ciò che è e può fare, non per ciò che manca e non riesce a fare da se!"*

*"Nei Patti .... Abbiamo visto il cambio di prospettiva, nasce dal sentirsi riconosciuti (per dignità, sapere, abilità, non solo per il proprio bisogno) e **si sviluppa poi per entusiasmo**, contagio che porta ad una dimensione di piacere. Queste dimensioni sono provate sia dai cittadini che dagli operatori!"*

## **B - Patto e inclusione**

Le azioni messe in campo per attivare Patti sono state variegiate, legate alla dimensione di piacere/disponibilità che le persone hanno ritenuto di poter condividere (dalle pulizie di luoghi comunitari, a lavori di manutenzione di beni comuni, a supporti scolastici e/o accudimento, ad affiancamento delle antenne sociali della comunità nello svolgimento di variegata funzioni sociali).

Molte azioni inclusive si sono svolte dentro contesti già strutturati quali i Laboratori e i Civic Center, quale opportunità ed intreccio anche di esperienze e del protagonismo delle comunità territoriali.

*"L'azione generativa? L'abbiamo pensata con la sig.ra P. fin da subito, l'esito infatti è fortemente determinato dalla **cura delle relazioni e dal desiderio** di P. ...se manca questo ingrediente potrebbe essere solo una mera condizione! in questo patto la signora è riuscita ad instaurare relazioni più significative con il contesto ed il suo prendersi cura dei bambini durante il grest le ha permesso di vedersi riconosciuta questa capacità, è stata apprezzata tanto che ri-ingaggiata anche dopo la conclusione del patto da altre famiglie!"*

## **C - Il valore aggiunto della generatività**

La generatività quale possibilità di "far nascere qualcosa di nuovo" dall'incontro con la persona e la sua rete e tra la persona e la sua comunità, di generare appunto.

*"Quando parliamo di generatività se si parte dalla domanda: "Ma cosa le faccio fare a questa persona?" è meglio che ci si fermi e che non si vada oltre poiché la progettazione è già carente sia della conoscenza che della condivisione e della naturale volontà della persona di rendersi disponibile a valorizzare le proprie capacità! Dobbiamo lavorare sui suoi desideri"*

## **"Non si genera niente se non ci si immagina un oltre" (Magatti)**

La generatività affonda quindi le sue radici nel desiderio e spesso ha origine da una ingiustizia: il desiderio di qualcosa che non c'è.

Nelle progettazioni dei Patti, inoltre, non si parla mai di condizionabilità, a differenza di altre misure quali ad esempio la carta sostegno inclusione attiva, reddito d'inclusione, reddito di cittadinanza, ma di generatività quale dimensione più mobilitante per le persone, che viene determinata dalla volontà di partecipare attivamente da protagonista della propria progettualità dentro contesti di vita ritenuti significativi.

Stiamo, infatti, verificando che tanto più le persone si sentono valorizzate, viste, riconosciute e ritenute utili tanto più gli esiti dei Patti, in termini di impatto sociale nelle relazioni e nel superamento di momentanee difficoltà, saranno raggiunti più efficacemente.

Per la maggior parte dei Patti è stato quasi naturale accordare tempi, modalità e luoghi nei quali far sperimentare al beneficiario non il significato di restituzione quanto l'opportunità di rendersi utile e mettere a frutto le proprie capacità e risorse.

In molti casi il Patto è stato l'occasione per dare l'opportunità al beneficiario di entrare in un contesto sociale nuovo, nelle reti della comunità di appartenenza dalle quali era ai margini, valorizzando le sue risorse e le opportunità per tessere nuove relazioni, conoscenze e legami.

## **D - Setting e luoghi**

Nell'approccio tradizionale del lavoro sociale la persona viene al servizio con una domanda e c'è una legittimazione formale del nostro agire che spesso si traduce in una presa in carico. La funzione di ascolto e accoglienza in questo approccio sono agite dentro al servizio stesso. Nella logica del progetto abbiamo sperimentato che le persone in condizione di vulnerabilità sono invece intercettate attraverso ascolti e avvicinamenti anche di altri soggetti e in altri luoghi. La funzione di ascolto è diffusa, e si riconoscono altri luoghi, più o meno strutturati, più o meno riconosciuti, dove questo può avvenire. L'aggancio diventa un processo che vede e coinvolge più soggetti: sono soggetti questi che abbiamo chiamato soggetti sensibilizzati, antenne, sensori, sentinelle.

Nelle situazioni di vulnerabilità però è difficile che i singoli siano disponibili a farsi agganciare da



proposte che trattano direttamente il problema che stanno vivendo. L'esperienza di questi tre anni ci dice che l'aggancio con le persone che vivono situazioni di vulnerabilità passa attraverso contesti "non connotati" e non direttamente finalizzati a trattare i problemi che ha la persona, ma luoghi terzi di incontro e confronto, perché la persona vulnerabile non si identificava con il problema e si vergognava a tematizzare. Abbiamo visto che anche noi operatori sociali possiamo essere più sensibili alla vulnerabilità quando ci giochiamo un ruolo di cittadinanza attiva e non facciamo troppe scissioni tra il nostro essere professionisti e il nostro essere cittadini.

Con l'esperienza agita nell'ambito di fare Legami si è passati da setting più tradizionali in ufficio o presso il domicilio, a azioni di allestimento di setting di lavoro più mobili e leggeri, nei luoghi di vita, dell'abitare cittadino. Possono essere luoghi di vita e della vita sociale: parco, piazza, chiesa, parrucchiera, bar, scuola, farmacia, panettiere ecc...

*"Inizialmente c'era una sfiducia poi invece l'azione è stata molto gratificante poiché vista e compresa. Uno degli snodi per giungere a questo punto è stato il **luogo** ossia rendere visibile le azioni del patto facendo ad esempio gli incontri in cortile o sotto i portici del caseggiato. Avremmo potuto incontrarci in alcuni appartamenti ma era importante invece essere visibili per tutti gli altri...il patto nasce per rilanciare il significato della mediazione abitativa che fino a quel punto aveva visto un'inattivazione delle parti!"*

Setting nei quali si può attenuare la dissimmetria tra operatore e cittadino per favorire la possibilità di

costruire fiducia e far emergere le risorse che hanno le persone e che i loro micro contesti di vita valorizzano.

Occorre sostenere un movimento, un'azione anche dell'altro di riconoscimento di risorse vicine a sé. E' utile sperimentare forme di avvicinamento e logiche di intervento che tollerano lo stare sulla soglia, lo stare prossimi senza immediatamente mettere in atto un fare.

### **E - La progettazione partecipata dei Patti**

E' secondo questa logica che i servizi vengono coinvolti direttamente e in ruolo ben diverso da quanto agito sinora, ed in particolare i servizi sociali pubblici che da programmatori ed erogatori dei servizi e risorse (spesso necessarie solo a tamponare i problemi), divengono coach - registi delle relazioni della persona e del contesto a partire dalle capacità e risorse messe in campo dal singolo e dalle reti presenti nella comunità e nel contempo assumendo una funzione di facilitatori, generatori di opportunità.

L'azione Patti richiede infatti una sfida/investimento di energie a tre livelli: + sulle persone + sui servizi + sulle reti del territorio.

Il Patto, infatti, ha implicazioni anche con la dimensione del lavoro sociale di comunità, la cura delle reti e dei contesti che risulta necessaria non solo per definire la progettazione individuale ma anche per accompagnare i contesti territoriali ad accogliere tali esperienze, a rendere i territori pronti ad assumere la dimensione della generatività (target, relazione, pluralità, risorse e non mancanze).

*“In questa dinamica relazionale del patto percepiamo la **dimensione della reciprocità**, corresponsabilità, non la dimensione del giudizio tipico delle relazioni connotate da dimensione della restituzione”*

#### **F – Punti di forza e di criticità**

Dall’esperienza ci sembra che le azioni messe in campo nei Patti siano divenute generative per le persone e per il contesto, perché sono state capaci di generare e promuovere cittadinanza attiva, sviluppo di azioni di rete, di tessuto sociale ma anche di promozione di inclusione sociale ed empowerment personale e collettivo.

Si possono sintetizzare i seguenti **punti di forza**:

- lo sviluppo della **dimensione relazionale**: nel cittadino, tra i servizi e le organizzazioni coinvolte. Si impatta con i diversi ruoli all’interno di relazioni segnate da stima e fiducia;
- lo sviluppo della **dimensione progettuale**: il Patto diviene una progettualità partecipata, non uno schema rigido ma costruito, “cucito” sulle diverse situazioni in relazione alla loro specificità e richiede livelli di creatività differenti dai percorsi tradizionali, noti ai servizi. Il Patto aiuta a ricomporre, superando la settorialità/frammentazione dei servizi e degli interventi sociali;
- si focalizza la nuova **dimensione valoriale**: è un valore differente nelle relazioni, sia per gli operatori che per i cittadini;
- l’incremento della **dimensione conoscitiva**: la valutazione della situazione di partenza risulta essere approfondita, volta a cogliere le capacità e le risorse e l’autodeterminazione delle persone divengono lo snodo per avviare le progettualità. Sostare su questa dimensione valutativa richiede un forte investimento sia nella traduzione di strumenti di lavoro adeguati sia nel tempo da dedicare alla conoscenza.

Si evidenziano anche i seguenti **punti di criticità**:

- cambiamento culturale**: resistenze, vincoli e differenti tempi di appropriazione dei nuovi contenuti di lavoro da parte dei soggetti coinvolti, del contesto e delle organizzazioni che interagiscono nel Patto;
- dimensione tempo e sostenibilità del processo**: la cura delle relazioni, il lavoro in micro-equipe richiedono molto tempo, un tempo di condivisione che spesso manca nelle attuali organizzazioni ed è percepito come dimensione critica da parte degli operatori, pubblici e privati;
- dimensione organizzativa**: sono ancora aperte

e da focalizzare alcune questioni circa la legittimità di avviare nuove modalità e setting di lavoro senza mandati del tutto ben esplicitati, ai diversi livelli del sistema;

- dimensione professionale**: permangono evidenti gli “attaccamenti” di alcuni operatori a contenuti di lavoro più tradizionali; accogliere il cambiamento culturale in atto richiede di superare alcuni schemi tradizionali del “si è sempre fatto così” e provare a sperimentare un nuovo stile. Da qui è necessario accompagnare alcuni operatori ad interiorizzare i nuovi contenuti del lavoro sociale e così permettere di sperimentarsi in una nuova funzione.

## ALLEGATO: DATI PATTI

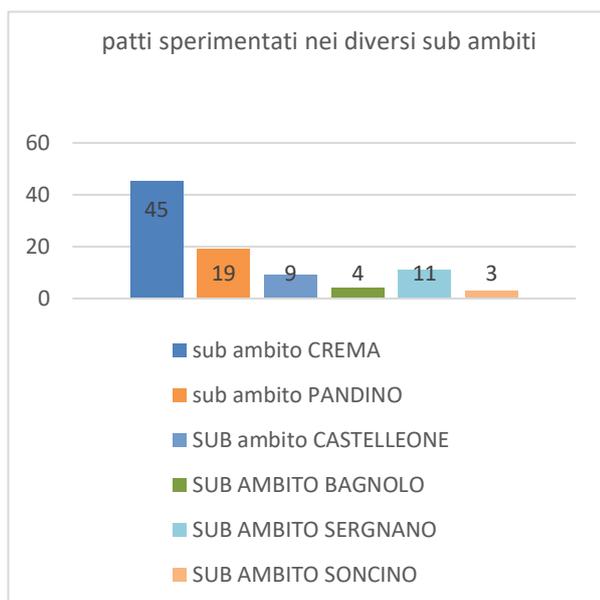
L'esito delle progettualità dei PATTI ha prodotto alcuni **dati quantitativi** nel corso del triennio.

Si sono individuati alcuni **indicatori** significativi, per rilevare l'impatto sociale dell'esperienza messa in atto. Tali dati possono rafforzare agli apprendimenti evidenziati nel documento.

### RISPETTO ALLE PERSONE VULNERABILI COINVOLTE

La mappatura effettuata nel corso del triennio progettuale evidenzia lo sviluppo di 91 Patti di cui 9 di Gruppo, con un iniziale approccio al tema (16 Patti nel primo anno) e un pieno sviluppo nel corso della seconda annualità (40 Patti) e nel terzo (35 Patti).

I Patti sperimentati sin sono concentrati prevalentemente in alcuni territori del distretto cremasco, permettendo di evidenziare quanto il buon esito dei progetti è strettamente collegato al livello di partecipazione dei cittadini beneficiari, dei loro contesti di vita che scelgono di accogliere nuove opportunità e nuovi ingaggi.



In diverse progettazioni, i Patti si sono intrecciati con altre azioni del progetto Fare Legami. Nel 48% dei Patti attivati, i Laboratori di comunità e Civic center sono divenuti contesto favorevole per la messa in campo di azioni e/o azioni generative.

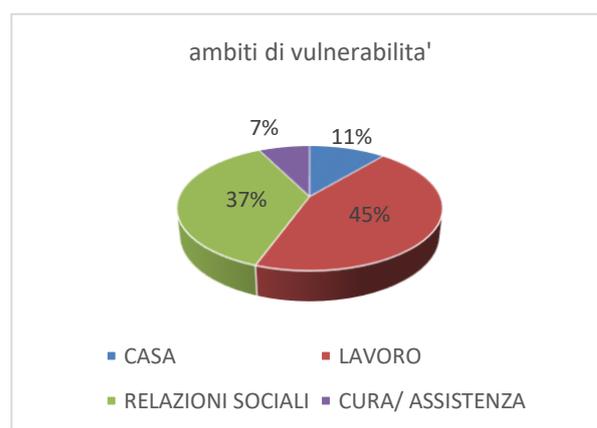
Tale opportunità ha ovviamente evidenziato appropriazioni differenti nel lavoro quotidiano. In alcuni territori si sono trovate in autonomia le connessioni con altri progetti ed azioni, con ri-significazioni di altri spazi già presenti e trovando un proprio stile / modo di tradurre l'ipotesi fondante del modello. Così si sono sviluppati riscontri positivi dell'esperienza e una possibilità di consolidamento

anche degli apprendimenti. Risulta evidente dunque che tanto più il processo attivato si è radicato nel territorio (inteso sia come operatori/contesti/riorganizzazioni sia come cambiamento culturale sotteso alle azioni) tanto più si è riconosciuta una tenuta nel tempo della traduzione operativa quotidiana.

I Patti hanno intercettato per la maggior parte un target di destinatari dai 35 anni in su, nello specifico 34% tra 35-50 anni e 24% dai 51 anni in su. Il target giovani ha caratterizzato il restante 42%. I beneficiari sono state prevalentemente donne (62%) con nuclei familiari e solo 28% dei Patti si è rivolto a cittadini stranieri (di cui 83% donne).

I Patti si sono rivolti al target progettuale "famiglie con minori" ma in parte sperimentati anche a favore di adulti soli. Il target individuato non è stato strettamente legato alla vulnerabilità/normalità a rischio (soprattutto nel primo anno) ma in alcune occasioni si è lavorato con persone connotate da una maggior fragilità, per le quali si sono intraviste risorse personali ed opportunità di nuove sfide.

Gli ambiti predominanti di vulnerabilità rilevati in fase di definizione dei progetti individualizzati sono stati prevalentemente due (63% delle situazioni) e individuate nelle dimensioni del lavoro (45% dei casi) e delle relazioni sociali (37% dei progetti). La lettura delle storie accompagnate nel corso del triennio, tali ambiti di vulnerabilità hanno intrecciato anche altre dimensioni di fragilità quali le problematiche relative alla casa (11%) e nella cura ed assistenza di propri cari (7%).



Nel primo anno, prevedendo tra gli obiettivi di acquisire prioritariamente il modello d'intervento e processo, la platea dei beneficiari dei patti per l'inclusione è rimasta maggiormente ancorata a situazioni conosciute dai servizi del pubblico e del privato sociale più caratterizzate da fattori di fragilità sociale. Al fine di perseguire il suddetto obiettivo

sono stati maggiormente sollecitati ed ingaggiati i servizi sociali del pubblico nella candidatura dei progetti. Viceversa, nel corso del secondo e terzo anno di sperimentazione, ci si è spinti nell'individuazione di situazioni connotate prevalentemente da vulnerabilità mediante l'ingaggio anche dei servizi e realtà del terzo settore locale che da subito si sono mostrate più a loro agio a lavorare con situazioni spesso nuove e sconosciute ai servizi sociali.

### RISPETTO AGLI OPERATORI / ORGANIZZAZIONI CHE HANNO PARTECIPATO

Lavorare con la vulnerabilità non è semplice, implica un cambio di prospettiva e ruolo anche degli operatori non solo nella comunicazione (linguaggi) ma anche nei luoghi del confronto e del ruolo rispetto la rete attivata sulle singole situazioni.

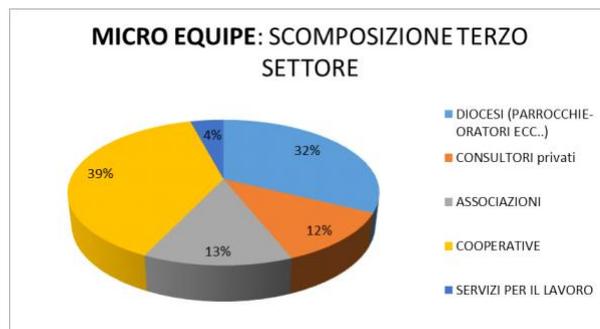
Ruoli che hanno certamente a che fare con la dimensione professionale dell'operatore ma non solo, toccano anche la dimensione organizzativa e personale.

Dall'esperienza abbiamo da subito compreso che per Fare Legami dobbiamo fare *un primo patto* con noi stessi come operatori sociali del pubblico e del privato sociale perché abbiamo a che fare con una materia nuova, che ci richiede un nuovo sforzo. I patti infatti si rivolgono ad un target nuovo, quella della normalità a rischio, verso i quali i servizi si avvicinano con modalità e simmetrie nuove e con un linguaggio certamente diverso.

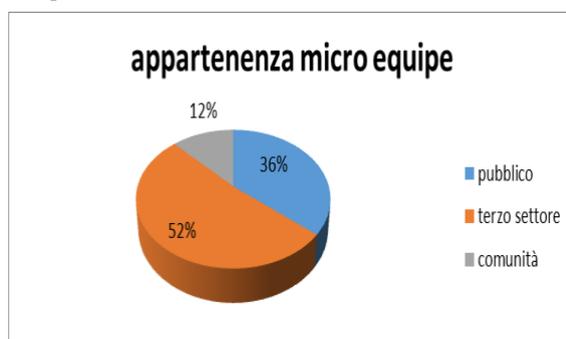
Facciamo legami e facciamo Patti nella consapevolezza che *"ciò che dobbiamo imparare a fare, lo impariamo facendo"* (Aristotele).

La costruzione dei progetti si è caratterizzata per una tridimensionalità che ha coinvolto Terzo Settore locale, pubblico ed alcune reti della comunità formali e non, in un forte investimento progettuale con la persona beneficiaria del Patto. Sembra importante evidenziare che occorre incentivare ulteriormente il coinvolgimento della comunità anche nella costruzione dei progetti di presa in carico integrata tradizionalmente affidata al mondo dei servizi e che per la prima volta è stato considerato parte integrante degli interventi.

La comunità è intesa in senso ampio, riconoscendo ad essa la ricchezza proveniente dalle sue molteplici sfaccettature, portatrice naturale di supporti e spazi di ascolto (si pensi ai luoghi informali del vivere quotidiano quali panettiere, parrucchiere, oratori, associazioni di volontariato, circoli ricreativi, relazioni familiari e amicali).



Sembra inoltre significativo sottolineare che il terzo settore locale, rappresentante più della metà dei componenti delle diverse equipe progettuali, mostra un volto composito e caratterizzato da diverse appartenenze (cooperazione sociale, associazioni, diocesi, enti di promozione sociale) ha visto coinvolte prevalentemente le realtà della cooperazione sociale locale e della diocesi.

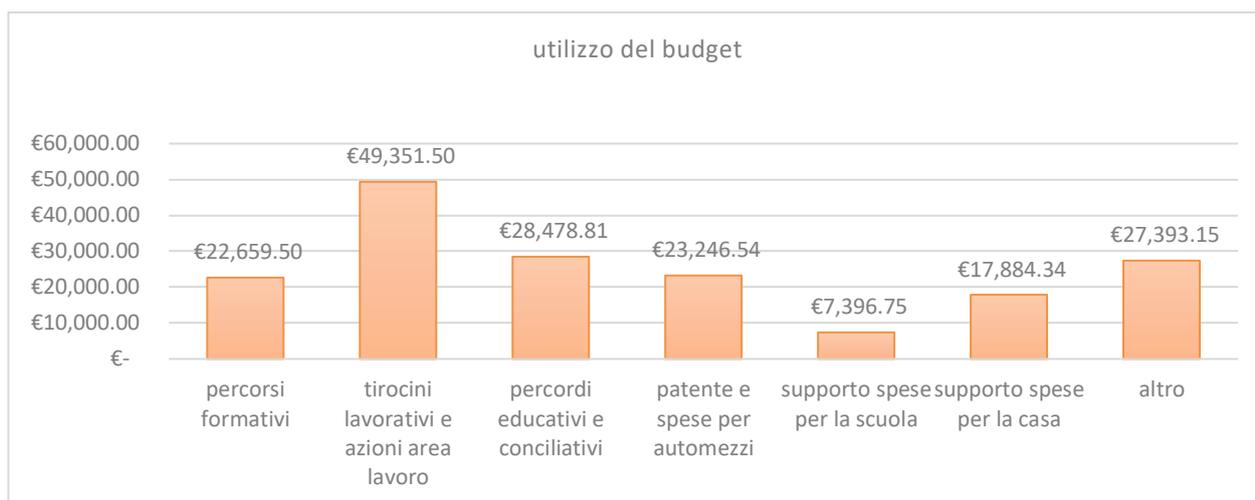


Infine, l'esperienza del Patto ha contaminato anche l'avvio di altre progettualità che vedono una partnership tra pubblico e privato nello sperimentare questo dispositivo anche su altri target (Alimentiamo la speranza) o su altri ambiti (es. Banca dell'acqua, Misure per contrastare l'emergenza abitativa - Restart - Reddito di Inclusione Sociale).

### RISPETTO ALL'UTILIZZO DEL BUDGET

Rispetto alla finalizzazione dei progetti dei Patti, si è appreso che le risorse economiche sono state utilizzate non come mera compensazione delle mancanze ma in chiave promozionale.

Se si analizzano i dati si coglie che, per la maggior parte, il budget di welfare personale è stato destinato ad almeno due azioni per Patto finalizzate a supportare percorsi volti all'acquisizione di competenze e sviluppo delle proprie autonomie, quindi percorsi di formazione, tirocini lavorativi, acquisizione della patente di guida.



Non sono mancate progettazioni che hanno previsto, acconto a questi interventi, anche l'acquisto di strumentazioni/beni e/o servizi conciliativi per la famiglia.

Sembra importante evidenziare tra le tipologie di azioni che 19% dei casi si sono attivate risorse senza budget, grazie alla valorizzazione di attività e competenze che le Organizzazioni del terzo settore attivate, nei diversi Patti, hanno scelto di mettere a disposizione. Risorse afferenti al loro specifico ambito di attività ad esempio supporto psicologico ed educativo garantito dalle attività consultoriali, accompagnamento educativo delle borse lavoro e attivazioni di doti garantito dalla cooperazione sociale e servizi per il lavoro, messa a disposizione di spazi, proposte comunitarie nelle parrocchie del territorio.

Tra tutti i Patti attivati (n.91) solo quattro non si sono conclusi con esito positivo, tre sono stati sospesi per mancanza adesione alle attività, uno per irreperibilità della persona.

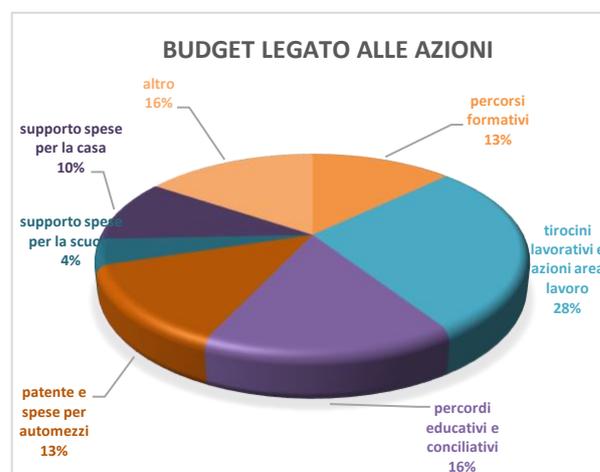
Nel 67% dei casi il Patto ha risposto positivamente all'ambito di vulnerabilità indicato in fase di avvio della progettualità, nel 24% invece la progettualità ha risposto solo parzialmente. Tale dato è ritenuto comunque positivo poiché nel corso del Patto si sono evidenziati anche altri ambiti di vulnerabilità, non emersi in fase iniziale, per i quali le micro equipe hanno comunque svolto un lavoro di accompagnamento e ridefinizione delle azioni. Il dato critico rispetto la rispondenza delle azioni all'ambito di vulnerabilità indicato riguarda solo 9% dei casi (8 casi su 91).

### RISPETTO ALLE AZIONI GENERATIVE

Rispetto alla generatività, per la maggior parte dei progetti, è stato quasi naturale accordare tempi, modalità e luoghi nei quali far sperimentare al

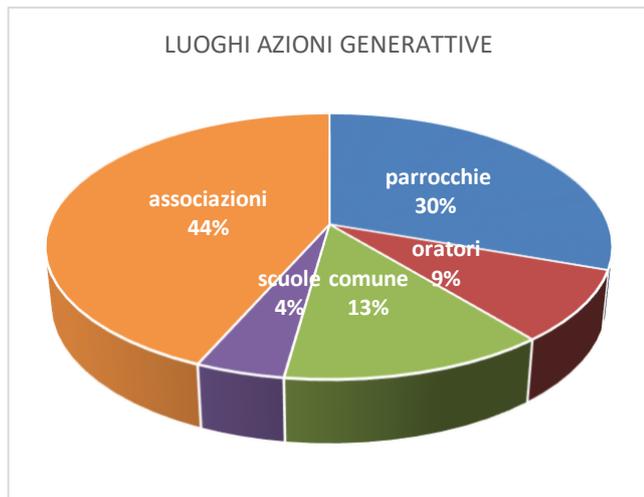
beneficiario non il significato di restituzione quanto l'opportunità di rendersi utile e mettere a frutto le proprie capacità e risorse. Possiamo rilevare che alcuni progetti (21%) sono nati dall'impegno già profuso dei beneficiari per i propri contesti comunitari pur affrontando momenti di difficoltà personale che alcune antenne sociali hanno letto/accolto e che hanno portato poi all'elaborazione del Patto.

Per la maggior parte delle progettualità (79%), invece, il Patto è stato l'occasione per dare



l'opportunità al beneficiario di entrare in un contesto sociale nuovo, nelle reti della comunità di appartenenza dalle quali era ai margini ma per le quali le sue risorse erano importanti. Il Patto dunque come opportunità per tessere nuove relazioni, conoscenze e legami.

I luoghi nei quali sono state svolte le azioni generative sono prevalentemente associazioni,



parrocchie, comuni, oratori e scuole. Sono stati realizzati anche Patti all'interno di contesti lavorativi. Ambiti certamente più strutturati e già "preparati" ad accogliere ed accompagnare percorsi di questo tipo. Inoltre, sono ambiti che più di altri le persone vivono e sentono più vicini alla loro quotidianità, luoghi nei quali le comunità trovano punti di riferimento. Alcune esperienze in essere però evidenziano che è possibile lavorare ri-significando i luoghi e gli spazi comuni, arricchendoli di esperienze e provando a sperimentare nuove forme di convivialità (p.es. Patto di gruppo di un caseggiato popolare ha sperimentato questa dimensione comunitaria innovativa).

Le azioni messe in campo sono state diverse, legate alla dimensione di piacere/disponibilità che le persone hanno ritenuto di poter condividere e si sono strutturate negli ambiti sotto indicati:

Nel 48% dei casi le azioni generative si sono anche svolte dentro contesti già strutturati quali i Laboratori e i Civic center, quale opportunità ed intreccio anche di altre esperienze e del protagonismo delle comunità territoriali.

In questo senso tali intrecci di esperienze sono divenuti un valore aggiunto e di sostenibilità delle azioni avviate nei quartieri e paesi attivi sul progetto fare Legami.

Tra gli elementi che hanno qualificato l'esperienza e che evidenziano che la generatività è in relazione con la dimensione di cittadinanza attiva ed

empowerment personale e collettivo, è il dato del 51% dei casi in cui l'esperienza che si è generata è prolungata anche oltre il Patto.

### RISPETTO ALLE ORGANIZZAZIONI ED AL SISTEMA DEI SERVIZI

Si possono avviare esperienze che introducono cambiamenti culturali nei servizi e nelle organizzazioni e che permettono alle persone stesse di riscoprire la dimensione della riattivazione dei singoli e delle reti investendo sulle loro capacità e desideri. Anche la valutazione sul Patto, diviene così una questione importante da focalizzare, cioè la capacità di approfondire la conoscenza e lavorare per valorizzare le dimensioni di valore/capacità/attitudini, che è un vero cambio di prospettiva; *"leggere e cogliere ciò che c'è e non ciò che manca"*. In questa logica, appaiono certamente più preparati i servizi e le organizzazioni del privato sociale locale, che negli anni hanno affinato competenze in materia di co-progettazione e valorizzazione delle risorse, basti pensare a tutte le esperienze in atto sulla dimensione lavoro che fondano la propria operatività sulla logica del riconoscimento delle competenze delle persone.

### CONCLUSIONI

L'esperienza di Fare Legami ha stimolato un lavoro di rilettura delle dinamiche di avvicinamento al modello proposto di **lavoro di comunità** dal punto di vista degli operatori coinvolti, dove per operatori intendiamo soggetti, del pubblico e del privato sociale, che, a diverso titolo ed appartenenze, hanno lavorato e svolto esperienze nell'ambito di Fare Legami.

Si è chiesto loro di ripensare le azioni ed il loro coinvolgimento nell'esperienza, con l'obiettivo di rappresentare la loro percezione rispetto il cambiamento culturale avviato e come questo cambiamento possa aver influenzato il loro operato. Si è raccolto il parere di 74 operatori (56% del settore pubblico e il 44% del terzo settore). 91% di essi ha dichiarato di aver svolto azioni ed esperienze nell'ambito del progetto.

Dato significativo è il valore attribuito al lavoro di comunità che per 84% degli stessi è molto importante e anche ben agito, se pensiamo che all'item *"dedico almeno due ore a settimana al lavoro di comunità"* ben 44% ha risposto di trovarsi molto d'accordo.

Gli operatori dimostrano, con questo posizionamento, non solo di agire il lavoro di comunità con costanza ma anche di riconoscerne i

contenuti specifici nell'ambito della propria dimensione lavorativa, certamente più ampia. Altrettanto interessante è evidenziare che il tema del lavoro di comunità non sembra del tutto nuovo per gli operatori. In effetti per alcuni si è trattato di consolidare le prassi di lavoro, ri-allestire spazi di formazione e confronto e così essere maggiormente legittimati ad uno stile di lavoro meno tradizionale.

Alla domanda *“la pratica del lavoro di comunità la svolgevo anche prima di Fare legami?”*, 65% circa degli operatori intervistati ha risposto positivamente, solo 4% di essi si è detto aver sperimentato il lavoro di comunità solo in occasione di Fare Legami.

Tra gli elementi che sembrano essere stati maggiormente apprezzati dagli operatori, grazie all'accompagnamento svolto sul territorio cremasco, oltre che direttamente con le esperienze, i più significativi sono:

- aver acquisito maggior consapevolezza
- aver più strumenti di lavoro
- avere più motivazione.

Solo cinque persone (7% del complessivo) dichiarano di aver percepito più fatica.

85% degli operatori si dice desideroso di continuare a lavorare sui temi del lavoro di comunità, potenziando il monte ore dedicato e nel 89% anche di essere disposti a rimettere in gioco gli apprendimenti in occasione del rilancio delle azioni di Fare Legami.

Altro elemento significativo, certamente da approfondire ulteriormente, è il riscontro per 51% negativo e 49% positivo circa quanto il modello sperimentato con Fare Legami abbia contaminato altre progettualità attivate dagli operatori. Gli stessi si dicono non essere riusciti a replicare il modello su altre azioni (40% dei casi) mentre di non essersi occupato di altre progettualità nel 49%, solo 9% dichiara che è poco sostenibile in termini di carichi e tempi di lavoro.

**La rilettura di questi dati esposti, in riferimento al pensiero degli operatori, sembra essere interessante per rilanciare le azioni nel nuovo Piano di Zona 2018/2020 di Crema e del Cremasco e sembra trovare convintamente un tessuto culturale progressivamente agganciato e positivo rispetto al consolidamento di una nuova dimensione culturale del lavoro sociale.**